

La crisi dell'approvvigionamento energetico russo porta in primo piano anche la centrale termoelettrica Edipower di Sermide

CALA IL GAS, SI BRUCIA OLIO ?

Le opinioni di Comune, Provincia, Regione, Ambientalisti, Comitato Lavoratori

Il gruppo 1 potrebbe essere pronto già l'11 febbraio e il gruppo 2 il 18. Questo, secondo le indiscrezioni, potrebbe essere il rollino di marcia per riattivare i due gruppi ad olio combustibile della centrale termoelettrica di Sermide, fermi da oltre un anno e che il decreto del ministro Scajola prevede di utilizzare per far fronte all'emergenza gas. Edipower proprietaria della centrale sarà pronta dunque in caso di necessità a riaccendere i gruppi spenti nel luglio del 2004: a Sermide non vi sarebbero problemi di approvvigionamento visto che le scorte di BTZ (olio a basso contenuto di zolfo) stoccate nelle cisterne manterrebbero a pieno regime i due gruppi per 15 giorni, e se dovesse scarseggiare il BTZ o STZ, il decreto consente in via eccezionale di derogare dai limiti di emissione (400 milligrammi per metro cubo d'ossidi di zolfo, 200 ossidi di azoto, 50 di polveri). Il decreto non dà precise informazioni a riguardo degli impianti funzionanti a olio, salvo ricordare che si potrà derogare "in via d'emergenza" ai limiti di emissione, per un tempo limitato, sino al 31 marzo 2006.

Preoccupate le Amministrazioni pubbliche e i gruppi ambientalisti, soddisfatto invece il "Comitato lavoratori per la difesa dei posti nella centrale".

Il sindaco di Sermide **Stefano Michelini** si dice preoccupato prima di tutto dei limiti imposti dal decreto: "questi limiti sono assai superiori a quelli del turbogas, cioè quelli attuali, oltre i quali, secondo il referendum fatto a Sermide, non si dovrebbe in ogni caso andare. Inoltre il decreto consente addirittura il superamento di questi limiti. In ogni caso, fino alla fine di marzo, l'impatto ambientale delle centrali di Sermide di Ostiglia potrebbe aumentare in modo molto preoccupante".

Anche Regione e Provincia annunciano battaglia dura contro il decreto: la Regione



Lombardia che aveva chiesto con **Roberto Formigoni** al ministro Scajola l'esclusione delle centrali lombarde, ricorrerà al Tar. L'assessore provinciale all'Ambiente **Maurizio Sali** ha scritto all'Arpa, all'Asl, alla Regione e al Prefetto chiedendo "un'immediata attivazione per un capillare e continuativo controllo degli inquinanti prodotti dalle centrali di Ostiglia e di Sermide e delle condizioni sanitarie dei cittadini residenti in quell'area".

Soddisfatti invece i lavoratori della centrale di Sermide per gli esiti del decreto ministeriale che darà il via ai gruppi funzionanti a olio. **Fausto Bassoli** a nome del "Comitato dei lavoratori" ricorda che "l'azienda aveva già chiesto di far funzionare due gruppi



a olio utilizzando uno studio del Politecnico di Milano, così come è sempre stato rispettato il decreto 112/2000 del Ministero dell'Industria confermato dall'Università di Trento, ma le amministrazioni hanno continuato a negare il parere favorevole". Con queste ultime decisioni ci sarà più tranquillità fra i 120 dipendenti che rischiano il posto? Bassoli ribadisce: "per ora siamo stati chiamati a prepararci per

un'eventuale partenza dei due gruppi".

Gli ambientalisti di qua e di là dal Po sono preoccupati. **Luciana Benatti** di "Aria Pulita" sostiene che

la questione non può passare inosservata e annuncia riunioni e discussioni in merito con eventuali azioni di protesta.

Un recente sondaggio commissionato allo Studio Paletti - De Berardis - Arizza, formulato per conto dell'Istituto superiore di sanità e del centro di microspia elettronica dell'università dell'Aquila "deve far riflettere - dice l'ambientalista **Germano Sprocati** di Castelmasa - i campionamenti

di Pm10 effettuati a Roma e a L'Aquila messi a confronto con le zone rurali di Castelnuovo Bariano, Melara Bergantino, cioè vicino alle centrali di Ostiglia e di Sermide, danno questi risultati: le percentuali nelle nostre zone sono nettamente superiori (Castelnuovo 77,7; Melara 62,4; Bergantino 56,4) rispetto a Roma 48,4 e a L'Aquila 53,1. Sono l'ennesima conferma dell'emergenza ambientale tante volte denunciata e combattuta".

Il sindaco Michelini conclude amareggiato: "per il fatto che Sermide sia stata portata all'attenzione nazionale nel momento dell'emergenza energetica e non quando denunciava l'emergenza occupazionale".

Luigi Lui



EMOZIONI A MILANO

Accade, talvolta, che i fili d'una giornata si intreccino con particolare fortuna sì da renderla indimenticabile. Così è stato martedì 24 gennaio u.s. Con la mobilitazione pressoché generale dell'U.A.S. ed estimatori vari motivati dall'eco del successo della mostra evento di Palazzo Reale dedicata al Caravaggio ed al movimento caravaggesco europeo. L'animo, predisposto sia da una lezione propedeutica che da una solida rivisitazione storica, era pronto ad accogliere come un'ideale cornice la drammatica suggestione delle tele di Miche-

langelo Merisi, il passionale violento lombardo che col suo stile innovativo sconvolge una Roma ancora traumatizzata dallo scisma luterano. Milano ci accoglie con uno scorcio di Duomo ricamato dalle guglie candide appena restaurate e svettanti in un cielo azzurro da cartolina illustrata.

Rammentiamo quasi in un flash back la suggestione delle prime tele dove già è presente la ricerca sugli effetti luminosi e l'uso di modelli veri che carnalmente invitano ad entrare nel quadro e a farsi protagonisti con loro, umani come noi nell'accezione

validissima dell'aspetto religioso orizzontale della Chiesa odierna; la sofferenza e la vicinanza dell'uomo per l'uomo ben lontano dalla sublime ieraticità dei grandissimi pittori precedenti. Dalle grandi tele gronda il dramma umano del bene e del male, della luce che emerge dal buio di una ricerca interiore e ne determina il fascino. Sembra quasi di entrare in comunione con la multiforme personalità del genio e il suo sofferto realismo si fa nostra spirituale ricerca.

Inconsciamente il pensiero va alle musiche di Boito, di Gounod che alcuni secoli dopo, su ispirazione del Faust di Goethe, esprimeranno con la musica questo dualismo esistenziale. E restiamo lì, sopraffatti e investiti dall'immediatezza dei riferimenti che interiorizziamo all'istante.

Solo più tardi arriveranno alla mente i particolari di quei capolavori, le pieghe dei rossi mantelli, la meravigliosa fattura delle mani, le diversità di forma e linguaggio. Notevoli ma non così ispirate le opere dei seguaci del Caravaggio, disposti nelle sale in grandissimo numero: colpisce lo spagnolo De Ribera, i francesi Valentin e Vouet, folto il gruppo degli italiani col calabrese Mattia Preti ultimo importante protagonista del momento caravaggesco che ha il merito di portare al profilarsi della nascita del Barocco. Noi non abbiamo la capacità critica d'un addetto ai lavori ma con la maturità del nostro vissuto e la preparazione culturale dell'U.A.S. cui va tutta la nostra consapevole riconoscenza, abbiamo intensamente vissuto e goduto questa mattinata milanese. Le vecchie sale dell'esclusivo Club della Stampa ci hanno poi eccezionalmente accolto per una colazione consumata respirando i luoghi dei nostri grandi giornalisti scomparsi e riconoscendone alcuni che spesso leggiamo. Emozione diversa ma sempre emozione.

Arnella Carla Bassoli

IL PARMIGIANO REGGIANO INCONTRA IL GRANA PADANO

Maurizio Santini



Il circolo di campagna "CORTE VILLA SCHIAVI" ha aperto domenica 29 gennaio l'anno gastronomico dando spazio ai profumi del grana padano.

L'inconfondibile sapore ricco di personalità, la fragranza, il profumo, fanno di questo formaggio uno dei più annoverati tra i classici formaggi da tavola.

Sulle tavole di Villa Schiavi sono sfilati i sapori della cucina mediterranea: preparazioni anche coinvolgenti, caratterizzate da profumi fragranti come la mousse di grana con prosciutto di Praga e il grana in spuma su foglie di insalata belga; da sapori morbidamente intensi come la crema di grana al tartufo e al peperoncino e dalla sua versatilità nella preparazione della torta rustica, del risotto mimosa e delle cotolette con patate duchessa.

I vini adatti all'occasione hanno inoltre conferito sensazioni di perfetto equilibrio elevando così il grana padano ad essere considerato uno dei principi della cucina italiana.

DUATHLON SI RIPARTE PER LA STAGIONE SPORTIVA 2006



I ragazzi (si fa per dire) del G.S. Duathlon sono pronti anche quest'anno e con la consueta determinazione si preparano ad affrontare gli impegni che la nuova stagione sportiva propone. Forse qualcuno recentemente avrà notato "i ragazzi" correre sugli argini in orari solitamente riservati alla cena, oppure tornare a casa il sabato pomeriggio coperti dal fango raccolto in gola con le MTB, o ancora congelati alla domenica dopo la consueta pedalata in compagnia, a -2°centigradi. Strano modo di impegnare il proprio poco tempo libero. Per chi volesse farci compagnia, gli appuntamenti ormai consolidati per praticare le nostre attività sono:

- Martedì e Giovedì **PODISMO**
ritrovo ore 19:15 presso Cicli Gobatti
- Sabato **MTB**
ritrovo ore 14:00 presso Cicli Gobatti
- Domenica **BICI da strada**
ritrovo ore 09:30 presso piazzale COOP
oppure **PODISMO**
ritrovo ore 09:30 presso Cicli Gobatti

Non mancheranno nemmeno quest'anno i "momenti di gloria", come la gara di duathlon invernale (6 km di corsa e 15 di MTB) del 19 febbraio p.v. o il Campionato sociale d'ottobre dove si rinnoveranno le sfide per conquistare un titolo o piazzamento di rilievo.

Riproporremo inoltre, domenica 30 Aprile, la gara di MTB "Digagnola Bike", la pedalata Sermide-Albarella nel mese di Maggio e ... qualcos'altro, ancora in fase di studio.

M.R.

PROGRAMMA

Elenchiamo relatori e materie del mese di febbraio: Nella ROVERI, per la serie "un libro al mese" con La scienza degli addii di Elisabetta Rasy; prof. PICCININI con Mefistofele di A. Boito; dott. Franco BERTON - le tematiche poetiche del '900 Ungaretti-Ermetismo; Gianni MOTTA: "Tradizione, innovazione e manomissione nella messa in scena teatrale contemporanea": la compagnia teatrale "Al Batel" rappresenta una piece quale esempio di come un testo teatrale viene innovato e manomesso sul piano interpretativo e linguistico. Segue il prof. Manlio MENZAGO con Elisabetta I° regina d'Inghilterra. Due uscite interessanti a Bologna al Palacongressi: sabato 11 per il balletto "Coppelia" di L. Delibes interpretata da Raffaele Paganini e il 26 per il musical "Tutti insieme appassionatamente" presentato dalla Compagnia della Rancia.

Ancora in calo la popolazione di Sermide

Il 31.12.2005 i residenti nel comune erano 6.461 72 unità in meno rispetto ad un anno fa. Raggiunto il più basso numero di abitanti degli ultimi 100 anni.

| | Maschi | Femmine | Totale |
|--------------------------------|--------------|--------------|--------------|
| Residenti al 01/01/2005 | 3.149 | 3.384 | 6.533 |
| Nati | 18 + | 15 + | 33 + |
| Morti | 36 - | 39 - | 75 - |
| Immigrati | 95 + | 68 + | 163 + |
| Emigrati | 108 - | 85 - | 193 - |
| Residenti al 31/12/2005 | 3.118 | 3.343 | 6.461 |
| Famiglie al 01/01/2005 | 2.692 | | |
| Famiglie al 31/12/2005 | 2.688 | | |

CAVICCHIOLI

VENDITA INSTALLAZIONE ASSISTENZA

MATERIALE ELETTRICO - TV ELETTRODOMESTICI RADIO ANTENNE SATELLITARI E TERRESTRI

SERMIDE - Via Indipendenza 74 - tel. 0386.61043

Sermidiana
il mensile di Sermide dal 1981

Redazione e Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Silvestro Bertarella -
Giorgio Dall'Oca -
Siro Mantovani -
Imo Moi -
Maurizio Santini -

Collaboratori abituali:
Cristina Barlera -
Paolo Barlera -
Elio Benatti -
Paolo Bisi -
Renzo Bertazzoni -
Arnella Carla Bassoli -
Marcello Biancardi -
Elisabetta Bonetti -
Davide Bregola -
Marco Cranchi -
Renzo Ferri -
Giovanni Freddi -

Alberto Guidorzi -
Simone Guidorzi -
Alfonso Marchioni -
Federico Motta -
Pasquale Padricelli -
Leida Pavanelli -
Giuseppe Reggiani -
Raffaele Ridolfi -
Marco Vallicelli -

Disegni:
Severino Baraldi -
Carlo Costanzelli -
Erika Ferrarini -
ZAP -

Abbonamento annuo:
Euro 20 - (Estero euro 34)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail: info@sermidiana.it
www.sermidiana.it

L'archivio dei dati personali raccolti per uso redazionale è in via Indipendenza 90 a Sermide. Il responsabile del trattamento al quale le persone interessate possono rivolgersi per esercitare i diritti previsti dal D.Lgs. 30/06/2003 n. 196 è Luigi Lui.

CALCIO SERMIDE VINCERE O PERDERE È LA STESSA COSA?

Dopo l'inattesa batosta di S. Giacomo delle Segnate nel recupero del girone di andata, un brodino è arrivato nel successivo derby casalingo vinto contro un rimangiato Boca e dove solo il risultato finale (vittoria per 2 - 0) è positivo. Un grosso passo indietro rispetto a ciò che avevano fatto vedere prima della sosta e soprattutto dopo aver svolto una intensa preparazione. Imballati, stanchi o forse poco vogliosi, i ragazzi di mister Savoia si contraddicono al momento della gara.

"In settimana - spiega il Leo - lavorano con entusiasmo, appaiono carichi, vogliosi di far bene e alla domenica si impauriscono come se nessuno di loro si voglia responsabilizzare di fronte a ciò che accade. E' un gruppo giovane è vero, ma non sono dei bambini, a vent'anni certe responsabilità vanno prese se si vuole raggiungere un obiettivo, poi se gli altri sono più bravi si può anche perdere. Domenica scorsa - continua Savoia - ho visto comunque grande impegno per tutti i novanta minuti, ma non vedo ancora nei loro sguardi quella grinta, quella determinazione che io alla loro età avevo ogni gara, ogni amichevole, ogni allenamento." Vincere o perdere a Sermide è la stessa cosa, verrebbe da dire visto l'andamento di questi ultimi anni, un'isola felice per svernare dove nessuno ha doveri nei confronti di nessuno e dove gli impegni presi devono solo essere rispettati dalla società che alla fine ha sempre e solo torto.

Credo che tutto questo debba finire prima possibile, malumori continui, ricatti, prese di posizione, sono ormai l'ordine del giorno dei giocatori nei confronti di chi fa tutto questo per passione, dedicando tempo sottratto tra l'altro al lavoro e spesso anche alla famiglia, con speranza di creare un qualcosa di bello, di divertente per sé stessi e per gli altri, ed invece si ritrova con muscoli lunghi, ma non per una sconfitta sul campo, non per umilianti 5 a 1, ma per le ragioni più impensate e stupide che qualsiasi persona che non vive in società non può nemmeno immaginare.

Questo è il personale pensiero di chi scrive ogni volta con tanta rabbia e perché ogni volta pensa e spera che tutto questo sia finito, che ogni anno le cose cambino, che tutto ciò sia solo un momento, e invece...!

Marcello Biancardi

SERMIDE SPORT



CALCIO AMATORI LA PIU' BELLA SEI TU

La selacao moglie di beniamina del suo pubblico e dei tifosi

La felice cavalcata fin qui percorsa dal Moja 71 è degna di essere rivisitata non solo per l'aspetto squisitamente calcistico ma anche per quello umano nel senso più generale del termine. A differenza delle altre avversarie del torneo, composte quasi esclusivamente da giocatori ormai giunti al loro tramonto agonistico oppure da atleti che, francamente, del calciatore ne indossano solo gli indumenti previsti dal regolamento, la squadra moglie è formata invece in larga parte da elementi che sia per età che per qualità tecniche sono sicuramente alla pari con quelli che giocano nella classi più vicina, la 3^a Categoria.

Il collettivo è senza dubbio la caratteristica più evidente e consolidata: non ci sono primedonne capricciose, non ci sono oscuri portatori d'ac-

qua. Con il supporto dell'infaticabile Zapparoli, guidati dalla panchina da Stefano Zuccoli, hanno giocato tutti gli atleti della rosa e ben dieci sono andati a bersaglio: S. Salvadori è il capocannoniere con 10 gol, seguito da Manara con 5, Mancini con 3, Dalpasso e Franzini con 2 e Baldo, Buganza, Guidorzi, Malinverno e D. Salvadori con 1 ciascuno.

La selezione moglie si è fin qui distinta anche per la notevole personalità di molti suoi giocatori messa al servizio dei compagni e della squadra. Baldo, Begnozzi, Buganza, Dalpasso, Manara, Mancini, Talassi e S. Salvadori hanno sempre avuto i nervi saldi e nei momenti difficili delle gare la loro esperienza ed il loro temperamento si sono fatti sentire in modo decisivo.

L'altro aspetto da tenere in con-

siderazione è il grande affetto ed il grande slancio dei loro tifosi che assistono numerosissimi alle partite che vanno in scena al "Lido Fanti". E' un modo tutto moglie di partecipare. Una certa parte è composta da spettatori che seguono e commentano con pacatezza le vicende del rettangolo verde, ma la maggioranza è formata da un unico grande cuore, un unico grande coro che arrebbia, incita e spinge verso la porta avversaria ogni pallone del verdeoro. E' uno spettacolo nello spettacolo e le due cose sono ormai così penetrate fra loro che non si può parlare della fortissima compagine moglie di questa stagione senza nominare il suo fantastico, straordinario, inimitabile pubblico.

Marco Vallicelli

KARATE

Atleti di tredici gruppi sportivi si sono trovati sabato 21 gennaio presso il Palazzetto delle sport di Colorno (Pr) per partecipare alla prima prova del 3° Campionato C.S.I. Interprovinciale Mantova - Cremona.

Partecipiamo con quattro ragazzi alla gara di carattere promozionale. Riconoscimento per tutti: bravi, bravini, e meno bravi.

Si va per categoria. Sermide nel C.S.I. è insieme alla Asakusa Dojo del M° Lusvardi (mentre nella S.K.I. è indipendente). Siamo parte integrante della struttura operativa del M° Lusvardi. Il sottoscritto ha arbitrato assieme al M° Lusvardi come giudice di sedia. Marisa, mia moglie ha seguito i nostri atleti. Così Sermide:

a) Categoria Esordienti Maschili (verde/blu) - Kata individuale: 1° Nicola Zanella da Castelnuovo Bariano

b) Categoria Cadetti (gialla/arancio) - Kata individuale: 1° Nicola Tosi da S. Croce

Gara di Ju ippon Kumite (combattimento semi libero dichiarato):

a) Categoria Esordienti (gialla/arancio/verde): 2° Nicola Zanella

b) Categoria Cadetti (gialla/arancio/verde): 1° Nicola Tosi

Fabio Ballerini (marron 3° Kyu) e Riccardo Barbi (marron 2° Kyu)

nella loro categoria il Kata lo hanno fatto senza errori, ma stanchi dalla lunga attesa, senza enfasi. Nel combattimento invece, avendo leggermente toccato il karategi dell'avversario, sono stati un po' troppo castigati; comunque va bene così. Pensiamo di continuare su questa strada con moderato ottimismo.

Ferruccio Sivieri

La foto: Campionato Allievi 2005/06

In piedi da sin. Bolognesi (all.), Pellegatti, Tagani, Bergamini, Madotto, Bagnolati, Melecci, Belaid, Negri, Negrini, Previati, Bertelli, dr. Negri (dir.) Acc. da sin. Menani, Marastoni, Ferrante, Benedusi, Ghisi, Travaini, Bortesi, Straziota, Travaini (dir.), assente Facchini.



E' difficile nuotare controcorrente in un fiume in piena

Per mantenere il controllo della situazione e raggiungere con più facilità la riva, il comportamento consigliato è quello di gestire le forze, lasciandosi trasportare con tranquillità dalla corrente, assecondando le turbolenze e la forza dell'acqua. Nella quotidianità della nostra vita ci dimentichiamo di questo principio, e, volenti o nolenti, ci troviamo spesso a nuotare controcorrente. Anche nella pratica, nel proprio dojo, tutto questo viene dimenticato: condizionati dalla società in cui viviamo - che corre senza sapere o pensare a dove sta andando - ci muoviamo velocemente utilizzando troppa forza, pensando così di essere più bravi. Siamo costantemente in competizione e non ci accorgiamo che la competizione ha senso solo se diretta verso noi stessi; faticiamo a ritrovare quella vis, il "do", che - per chi pratica arte marziale - dovrebbe essere sempre un percorso di ricerca e di discussione. Trovare la via, e praticare quindi lo spirito marziale per utilizzarlo nel quotidiano, significa applicarlo ai semplici gesti o comportamenti nella propria famiglia o comunità. Nella pratica dell'arte marziale (karate) c'è un primo periodo utile alla formazione del carattere in cui si affrontano la fatica e il dolore quasi con stoico masochismo: l'allenamento è spesso finalizzato alla competizione, e lo studio alla conquista di gradi o titoli. Ma quando passano alcuni decenni, si entra in un secondo periodo dove la forza e la velocità diminuiscono: è in questa fase che si dovrebbe scoprire

CALCIO SERMIDE ALLA RICERCA DEL GRUPPO PERDUTO!

Sono alla ricerca del gruppo perduto. Di quel gruppo di ragazzi scivolato via da Sermide, senza accorgermene. Ragazzi che pensavo fossero andati via solo per scherzo e che subito sarebbero tornati, ed invece mi sbagliavo e di grosso.

Quando mi sono avvicinato al Sermide Calcio era il 1997 e quei ragazzi, non ancora ventenni, giocavano nella formazione "Juniores". Timidi e silenziosi con il passare del tempo sono diventati uomini, forse timidi ma di certo non silenziosi e se ne sono andati chiudendo la porta piano piano, come l'educazione di ognuno di loro li ha sempre contraddistinti, ma senza però chiarire il perché.

Spesso me lo chiedo, spesso mi chiedo dove abbiamo sbagliato, dove io, come responsabile di allora ho sbagliato; spesso penso quanto fosse bello ritrovarci per poter capire, per poter chiarire, per poter non sbagliare più.

Penso che nulla sarebbe più appagante per me, per la gente che da sempre segue la squadra, per il paese, per la società Sermide con pregi e difetti ma che comunque dedica tempo, lavoro, sacrificio a questa squadra, rivederli tutti a fine agosto nel vecchio comunale. Magari a brontolare perché manca la frutta, perché mancano gli integratori, perché chi sa che cosa, ma tutti li convinti di giocare a Sermide, nel Sermide che li ha cresciuti, e che mi ha adottato. Il Manto, il Macio, il Mena, Fede, Ghido, Dario, Cora, Miki, Luchino, oltre al Biso, Tito, Denny e tutti gli altri giocatori sermidesi in rosa quest'anno e mi scuso se ho dimenticato qualcuno, ma sono tanti quelli che da tempo non giocano più qui. Una forza enorme, un campionato di vertice, magari già vinto prima di iniziarlo, ma soprattutto un gruppo di amici ritrovato che gioca per divertirsi e per far divertire.

La mia è fiducia o magari pura utopia. Vedremo.

Marcello Biancardi

se abbiamo interiorizzato capacità come tranquillità, visione, tempo e reazione. Avere lo spirito giusto per controllare la tecnica dell'avversario e neutralizzare l'azione di una contromossa efficace - ma soprattutto con un minor spreco d'energie psicofisiche - significa "nuotare facendosi trasportare dalla corrente". E' proprio in questo secondo periodo che riscopriamo quanto è ancora più importante la figura del maestro capace, con esperienza, ricerca personale e passione, di indicarci la via, il "do": una via fatta di tradizione, che non vuol dire vecchia e superata, ma utile fonte per costruire il nuovo.

Lettere al direttore



Spett.le Redazione,

desidero esprimere tutta la mia ammirazione e la mia stima per la Vostra magnifica iniziativa relativa all'edizione del volume "Sermide 1940-45 un paese in guerra" che, come vedo ricostruisce un periodo vissuto che toccò profondamente anche la vostra città. Dopo oltre mezzo secolo resta sempre importante "non perdere la memoria di quanto fu realtà".

Ho avuto modo di vedere pubblicata in questo volume la mia lettera al sig. Sindaco di Sermide tempo addietro nella quale invitavo alla memoria del vostro concittadino Enzo Gianni tedeschi, magari con l'iscrizione del suo nome in qualche lapide a ricordo di chi perì per la Libertà.

Non ho avuto risposta dal Sindaco, come ingenuamente speravo ma, in compenso la pubblicazione di questa lettera e della breve ricostruzione di un piccolo pezzetto di storia, mi ha dato modo di vedere che un sacrificio così grande – come quello della propria vita – non sia perso nell'ambito del dolore dei suoi familiari ma, venga in questo modo memoria di un paese, memoria dei valori della Resistenza.

Con tutta la mia stima vi saluto e vi invito a visitare il Sacrario partigiano, dove ha trovato riposo il vostro concittadino, presso la Certosa di Pesio – Chiusa di Pesio – (Cn).

Aldo Clerico - Cuneo

Cara Sermidiana,

queste note sgorgano spontanee dal più profondo del mio cuore di appassionato di sport e da tifoso di calcio, o per meglio dire, della Polisportiva Sermide settore Calcio. La mia passione per i bianco blu è come il primo amore che davvero non si scorda mai. Indelebili sono nella mia mente i ricordi delle mie partecipazioni clandestine agli allenamenti pomeridiani delle sue squadre giovanili insieme ai miei coetanei e delle susseguenti sgridate al cardiopalma dei miei genitori che mi proibivano severamente di parteciparvi. Ma bellissimo il ricordo di Roberto Menani, uno dei suoi allenatori-pionieri con noi giovani atleti. Da adulto, incancellabile l'orgoglio di avere conosciuto, sotto il profilo professionale, due tecnici della sua storia recente che hanno lasciato il segno: Nini Freddi e Roberto Melucci. Indescrivibile la gioia che provavo, sia da tifoso che da cronista per le imprese di quelle compagini bianco blu da loro guidate che esprimevano la bellezza, la forza e la classe dei loro leader in modo inconfondibile.

Malinconico è per me l'oggi, nell'inevitabile e stridente paragone con quel bel tempo andato. Ma è ancor più malinconica e triste la sensazione di angoscia che mi assale se ripenso a quanto è successo soltanto pochi anni fa, quando la Pallacanestro prima e la Pallavolo poi, sono uscite dalla scena sportiva sermidese con le loro rappresentative maggiori. Una indicibile tristezza mi prende quando mi tocca constatare una certa emorragia di spettatori alle partite domenicali del campionato. Non c'è dubbio che sul piano squisitamente stilistico le prestazioni odierne della prima squadra non possono sostenere il paragone con quelle di un recente passato, ma io purtroppo non conosco ricette miracolose che possano di colpo cambiare la situazione e tramutare il brutto anatoccolo nel candido cigno. Posso soltanto mettermi alla finestra e continuare a tifare all'impazzata per i bianco blu, ma non solamente per quelli che scendono in campo, ma soprattutto per coloro che con la loro continua ed infaticabile opera lo permettono domenica dopo domenica.

L'augurio sincero e schietto è che nella nostra cittadella sportiva non venga a mancare la realtà più popolare e genuina, perché sarebbe una ferita insopportabile se nella nostra Sermide un giorno mancasse anche il calcio.

Marco Vallicelli

Sermideieri



La scritta "Scuola Media Parificata Alberto Schiaffino di Sermide" appariva in alto sulla parete giallastra dell'edificio prospiciente la piazza IV novembre. Nel 1955 le conseguenze della guerra non erano ancora scomparse e proprio l'anno dopo vi sarebbe stata l'inaugurazione del nuovo monumento ai caduti, ricostruito grazie alla solerzia posta dalla locale Associazione "Combattenti e Reduci" promotrice di una pubblica sottoscrizione. Nel frattempo, come ben si nota dall'immagine, la piattaforma su cui sarebbe stata posata la futura statua di bronzo veniva allegramente occupata da una parte dei ragazzi che la trovarono adattissima per la consueta foto di gruppo di fine anno scolastico.



IL DECALOGO DEL BUON UMORESTA DI ZAP

Siate seri, fateci ridere. Sì, per ironia della storia far ridere è divenuto un mestiere serissimo, con tanto di disciplinare deontologico ad hoc. Questo è il messaggio lanciato dallo "Smail Buc", l'ultima fatica del vignettista carbonarese Zap, assieme ad Ida teorica della comprensione, ed edito da Giraldi Editore (Bologna). Il suddetto è un decalogo per designer umoristici in erba ed è pure un testo parasciolastico, frutto di oltre mille seminari formativi nelle scuole di ogni ordine e grado. Smail Buc può definirsi dunque un manuale per attraversare il confine dell'humour e trasformarsi da spettatore ad attore destreggiandosi nell'arena degli umoristi, siano essi scrittori, mimi, disegnatori, poeti o musicisti. Se fantasia e mano felice vi assistono, Zap e Ida vi indirizzano anche alle rassegne tematiche e alle professioni relative: vignettista o cartoonist, fumettista, illustratore, animatore, pubblicitario, purché intenti a "ridendo dicere verum". Il backstage della risata inizia dal segno, la voce grafica che deve però avere come supporto storie intelligenti, raccomanda Zap. Cruciale in tal senso è l'espressione, ossia la visualizzazione grafica di sentimenti e stati d'animo, ma la vis comica ha il suo perno su due leggi fondamentali: l'esagerare e lo stravolgere. Calembours, giochi di parole, sproporzioni delle proporzioni, la fisionomica, i balloons o fumetti, strisce, vignette, suoni onomatopeici, satira e figure retoriche costituiscono il prontuario della buona comicità. Così senza dimenticare l'umorismo scritto e quello interattivo, possiamo dire che il canovaccio per il buon umore è servito. Ma altra cosa è possedere la vena epigrammatica di Zap e Ida e il loro oraziano "italum acetum", che si dipana in decenni di libri e pubblicazioni per Mondadori, Comix, Addictions, rubriche umoristiche per testate del calibro del "Corriere della Sera", l'"Unità", "Gazzetta dello Sport", lezioni tematiche in Rai con le trasmissioni "Parlato semplice" e "Pane al Pane", calembours, oggettistica e gadget nonché corti estemporanei sul sito www.zap-ida.it e premi ai Saloni Internazionali dell'Umorismo.

Marilena Buganza

ONORANZE FUNEBRI

Agenzia della Concordia

operativi 24 ore su 24
Agenzia di Sermide telefono 0386.61108

PRODUZIONE E PUNTO VENDITA
VIA MATTEI
SERMIDE

PUNTI VENDITA
VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
VIA DUOMO, 27
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

UNA PROPOSTA PER L'EX ZUCCHERIFICIO

Potrebbe essere realtà

Sull'ultimo numero di Sermidiana si chiedeva "una partecipazione attiva" ai cittadini per un progetto, bè... eccomi qua!

Ne ho uno per la testa niente male, si tratta di un'idea che potrebbe migliorare diverse condizioni a Sermide, o almeno lo spero, intanto ascoltatevi e poi valuterete!

Nell'ex zuccherificio di nuovo una fabbrica, dove raccogliere qualsiasi genere di legno, sfalci, segatura, resti di falegnamerie per produrre pacciamatura, legna da ardere, ma soprattutto pellet!

Ma che cos'è il Pellet?

Il pellet è un combustibile a biomassa solida per riscaldamento, ottenuto semplicemente dalla pressatura della segatura. Segni particolari: ecologico, pratico, economico e pulito. Obiettivi:



1) Valorizzare il nostro paese, renderlo attivo attraverso la produzione di uno dei combustibili del futuro;

2) Creare diversi e nuovi posti di lavoro;
3) Valorizzare il settore agricolo, che nel nostro paese è una

realtà.

All'interno della fabbrica i seguenti settori:

- 1) Settore di raccolta, e suddivisione materiali;
- 2) Divisione del legname a seconda degli obiettivi prefissati:
 - scortecciatura, pacciamatura triturata venduta a privati, vivai, o a chi crea tappeti antitrauma (di quest'ultimo ne è l'esempio il comune di Ferrara, che lo utilizza nelle aree gioco pubbliche);
 - legna da ardere scorticata, ed essiccata;
 - pellet;
- 3) Macinazione;
- 4) Essiccazione;
- 5) Pelletizzazione, raffreddamento e depolverizzazione;
- 6) Insacchettamento;
- 7) Ricerca di mercati per la commercializzazione.

Oggi esistono in commercio caldaie a pellet, a mais che sostituiscono in tutto e per tutto le nostre vecchie caldaie, con la medesima resa, in termini di calorie e rendimento, però ecologiche.

L'acquisto di queste caldaie in termini economici è ancora sconsigliato, ma esistono agevolazioni finanziarie che possono colmare questo divario, inoltre il costo del pellet è più economico attualmente rispetto al gas.

Credo che localizzare la produzione ed il consumo di energia, ricavata da ciò che non sia petrolio o derivati, contribuisca a migliorare, anche se in minima parte, il problema della indipendenza energetica. E a questo proposito, sia la Regione, che la provincia stanno puntando molto nell'ottimizzare, valorizzare il nostro territorio, tramite anche finanziamenti.

Il 21 gennaio si è svolto alla fiera a Gonzaga un convegno intitolato "Dall'agricoltura l'energia che si rinnova" tenuto proprio, e presentato dal presidente provinciale Fontanili, e l'assessore provinciale alle attività produttive Orlandini. Chi volesse maggiori informazioni, delucidazioni, racconti di esperienze e realtà attuali può andare a visitare il sito del convegno: www.provincia.mantova.mantova.it/foragri/expo.htm

Inoltre, qualsiasi sforzo che contribuisca all'uso di fonti energetiche diverse dalle tradizionali, costituisce una buona opportunità di sviluppo per il nostro paese e per il futuro delle nuove generazioni. Anche il Ministero delle Politiche agricole e forestali ha varato un programma nazionale biocombustibili, per valorizzare la produzione di energia dall'agricoltura riducendo le emissioni climateranti. Grazie della vostra attenzione!

Daniela Cuoghi

ALLARME ROSSO!

SITUAZIONE DIFFICILISSIMA PER LA BIETICOLTURA LOCALE

Quello che si era temuto fin dalla scorsa estate sembra purtroppo materializzarsi in queste settimane. Sono davvero poche le speranze per salvare gli zuccherifici ferraresi e modenesi situati vicinissimi a noi. Quello che arriva dagli incontri tra i sindacati e le aziende proprietarie è un quadro poco confortante. Le proposte rese note dalle proprietà hanno un po' il sapore di un ultimatum, anche usando un "condizionale" (doverosamente) nel descrivere la situazione corrente. Lo stabilimento di Bondeno verrebbe definitivamente chiuso, uno solo tra Ostellato e Pontelagoscuro sarebbe tenuto in funzione ma verrebbe trasformato impianto per la produzione di energia elettrica sfruttando l'impiego delle cosiddette "biomasse". L'unica che continuerebbe la sua consueta vita produttiva è la fabbrica di San Pietro in Casale, nel bolognese, in quanto, essendo situato in un'area lontana dai centri abitati, sarebbe ampliato e potenziato con spese accettabili. Anche la sorte dello stabilimento di Massa Finalese di proprietà della Italia Zuccheri è ancora incerta. Durante i numerosi incontri tenuti nei mesi scorsi, le delegazioni delle maestranze, pur di evitare la chiusura definitiva degli zuccherifici, hanno proposto la loro riconversione in strutture per la produzione di alcol per autotrazione. E' un combustibile scarsamente inquinante e dalla resa soddisfacente. Ma da parte delle proprietà è stato fatto presente che qualora questa proposta venisse recepita, la ristrutturazione dei macchinari durerebbe un lungo periodo, all'incirca tra i dodici ed i diciotto mesi. Questo dunque non garantirebbe un ritorno economico adeguato allo sforzo finanziario assunto.

Il rischio concreto è che dei lavoratori attualmente impiegati nel settore dello zucchero, 300 fissi e circa 900 avventizi, se ne salvino ben pochi. Una grande insicurezza grava poi non solo sulle aziende di autotrasporto e sulle ditte sterne che durante le lavorazioni estive operano con il loro personale e con i loro automezzi ma anche sui coltivatori, vera spina dorsale di tutto il complesso produttivo.

Continuare a scommettere sulla barbabietola? Quanti ettari dedicarvi? Nell'imminenza della semina, questa situazione di stallo e di incer-

tezza non solo non è rassicurante ma ha tutta l'aria di essere foriera di altri problemi di complicata soluzione. Un insieme di tessere vanno progressivamente a comporre il quadro che metterebbe la parola "fine" alla storica e gloriosa attività agroindustriale del territorio a noi così vicino.

Nel prossimo servizio, saranno riferite le ulteriori novità e gli eventuali sviluppi della vicenda e sarà riportata la voce dei bieticoltori sermidesi.

Marco Vallicelli



Nella foto: Automezzi della I.C.S.T.A. Reggiani all'opera presso lo zuccherificio di Massa Finalese durante la campagna saccarifera 2005. Lo stabilimento modenese lavora tra i 100 ed i 120.000 quintali di barbabietole al giorno. - Archivio I.C.S.T.A. Reggiani Mirandola -

CENTRO SAN MICHELE

AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

A SERMIDE
DAL 7 GENNAIO 2006

AZ
CALZATURE
E ACCESSORI

Via Indipendenza 64 - tel. 0386.62164

GRANDI SALDI
con sconti fino all'80%
per rinnovo locali
CALZATURE UOMO - DONNA
PELLETTERIA E ACCESSORI

flash_news

Laboratorio di giornalismo

E' in corso di svolgimento presso la sala "Luigi Schiavi" della RSA Solaris-Onlus di Sermide, il Laboratorio di giornalismo al quale hanno aderito oltre venti persone. Saranno approfonditi i temi dello scrivere per un giornale e, dal confronto di più testate, capire meglio il metodo di stesura degli articoli; le differenze stilistiche nei diversi generi: cronaca nera, rosa, articolo d'opinione o di critica. Gli incontri, che hanno avuto inizio il 18 gennaio, proseguiranno fino a tutto il mese di febbraio con cadenza settimanale ogni mercoledì. Illustrano gli argomenti: Lorenzo Vigna, Clarissa Scattolini, Siro Mantovani, Davide Bregola, Antonella Vicenzi, Silvestro Bertarella e Renzo Bertazzoni.



PARTE IL PROGETTO DEI TRENI STORICI

E' stata firmato nei giorni scorsi nella sala consiliare di Sermide il protocollo d'intesa per la valorizzazione della storica linea ferroviaria Suzzara-Ferrara e del corso del Po. I soggetti firmatari sono: Province di Mantova e Ferrara, FER (Ferrovie Emilia Romagna) e Associazione Amici della Ferrovia Suzzara Ferrara 1° luglio 1888 - onlus. Il protocollo si colloca all'interno del più ampio progetto "Binarte" che prevede i collegamenti fra le città d'arte di Verona, Mantova, Parma, Ferrara e Ravenna con treni d'epoca restaurati e valorizzerà Sermide, punto di confine fra due province. Il protocollo prevede l'avvio, dalla primavera, di un collegamento con littorina 772 della FER, restaurata per il servizio gite scolastiche nel tratto Codigoro, Ferrara, Suzzara, Mantova. Il servizio sarà disponibile anche per eventi culturali promossi dalle due province. Nell'occasione è stato presentato anche il progetto che prevede da subito la fattibilità dei collegamenti fra Mantova e Ferrara: "Express for Unicef", un treno a vapore per l'Unicef in programma l'11 e il 12 marzo 2006.

Il Circolo ARCI riapre i battenti!

Dopo una breve pausa, sabato 4 febbraio si è inaugurata la nuova gestione del Circolo ARCI di Sermide in via Fratelli Bandiera, 8. I nuovi gestori, Rino e Pina, insieme al Direttivo del Circolo hanno offerto un ricco rinfresco per tutti i soci. Inoltre è stata presentata la programmazione delle attività del Circolo e con essa il nuovo tesseramento 2006: tra le tante novità, musica, momenti di riflessione, eventi culturali e corsi. I nuovi gestori Rino e Pina vi aspettano per condividere ore serene di divertimento e di allegria.

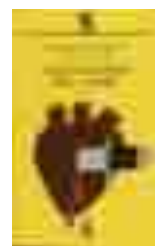
Circolo Arci: 0386/41195, Enzo: 339/6060552, Rino: 339/3253656




TRATTORIA CAVALLUCCI
con alloggio

Cucina tipica del basso mantovano
Specialità al tartufo - Sabato: Piano bar

Sermide - Via 29 Luglio, 29
tel. e fax 0386.61091



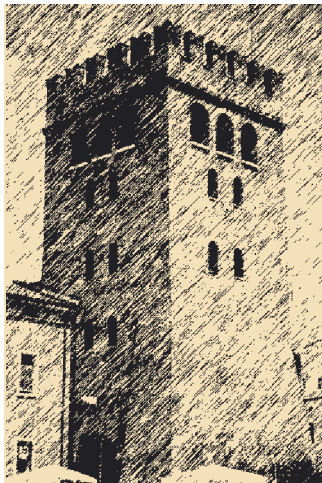
GHIOTTI DI LIBRI

Prosegue presso la Trattoria Cavallucci la rassegna culinario-letteraria.

Venerdì 24 febbraio Davide Bregola presenterà lo scrittore Gianni Biondillo che parlerà del suo libro "Con la morte nel cuore".

Menù: Tagliolini con zucchine e zafferano, Prosciutto al forno con patate, Zuppa inglese, caffè.

Per prenotazioni: 0386 61091



di SIBER

La carrozzeria Pulga si trova sulla strada provinciale appena fuori dall'abitato di Caposotto in via Argine Valle n.11 ma, per una manciata di metri, nel territorio del Comune di Felonica.

Volendo proprio fare un paragone si può dire che la carrozzeria è un istituto di bellezza che, anziché rendere più piacevole l'aspetto di una persona si prende cura, molto spesso per necessità, per rendere l'automobile "presentabile" e idonea alla circolazione.

Incontro Loris PULGA nella sua azienda tra auto incidentate e altre che hanno già ricevuto le sue cure.

Aveva 15 anni quando ha cominciato ad apprendere "l'arte" del carrozziere; a conoscere i segreti delle lamiere e delle vernici "alla nitro". Per alcuni anni è stato dipendente presso carrozzerie della zona, affinando le sue conoscenze fino a sentirsi sicuro di poter intraprendere l'attività in proprio e chiedere "ospitalità" al padre agricoltore-allevatore che, nel 1978, metteva a disposizione una porzione di stalla sacrificando alcuni capi di bestiame per far posto alle auto e trasformarla in carrozzeria.

A quell'epoca ognuno cercava di sistemarsi alla meglio. Non c'erano frequenti controlli e, soprattutto, non c'era normativa precisa che regolamentasse il lavoro, la salubrità, l'attrezzatura e l'anti-infortunistica.

Già allora Loris Pulga poteva disporre del forno per la verniciatura. Era una soluzione d'avanguardia che solo poche e ben più grandi carrozzerie potevano vantare.

Non mancava un rovinoso incendio dopo due anni, causa alcune disattenzioni da parte di un collaboratore. La disgrazia lo costringeva a ristrutturare e ripartire con maggiore decisione; con attrezzature più moderne nei locali rinnovati, per lavorare meglio ed in modo più salubre.

Nel 1986 anche la moglie, signora Loredana, iniziava a collaborare stabilmente nell'azienda artigianale.

Attualmente è in atto una nuova ristrutturazione con l'aggiunta di un capannone che sarà ultimato quanto prima, stagione fredda permettendo.

Il suo è un osservatorio privilegiato dal quale, per oltre venticinque anni di attività, ha seguito l'evoluzione tecnologi-

Intrapresa
a Sermide

Carrozzeria PULGA

La clinica di bellezza per l'automobile



Il giovane Loris fa toeletta all'auto del padre

ca delle auto e il diverso approccio del cittadino verso questo mezzo di trasporto.

Di conseguenza è cambiato anche il carrozziere. Dice Loris Pulga: "Le auto di oggi sono costruite a 'moduli' e contengono attrezzature elettroniche e soluzioni di sicurezza (air-bag) in quantità notevole. Certamente la protezione dentro il mezzo è molto migliorata ma l'opera del carrozziere si è spostata verso la sostituzione di tanti pezzi che sono molto costosi. Spesso non è conveniente rimettere su strada un'auto incidentata".

Il suo non è più un lavoro di "battitura" della parte danneggiata, nel quale lavoro era impegnata tutta la maestria del carrozziere e le risorse del suo apprendistato.

E' cambiata la tipologia degli interventi. Negli anni '70/'80 l'auto era un bene il cui proprietario si proponeva di renderlo durevole molto a lungo.

Per questo, senza bisogno che intervenisse l'incidente, si recava in carrozzeria per farla tinteggiare; si preoccupava di un immediato ritocco alla prima scoperta della ruggine.

Questo "atteggiamento" verso l'auto non è più riscontrabile. La

riparazione si effettua solo a seguito di incidente sostituendo il pezzo (paraurti o portiera o faldina) e ripristinando il colore della parte sostituita, oppure si rottama.

Continua Loris Pulga: "... negli anni '80, un incidente tra due auto a 40 Km orari, causava maggiori danni ai passeggeri di quanto possa accadere oggi a velocità maggiore. Basta pensare alle sporgenze interne presenti allora a vario titolo per immaginare quali erano le conseguenze riportate dal guidatore e dal passeggero. Le lamiere di oggi sono zincate pur essendo di spessore inferiore. Non ricordo l'ultima richiesta di riverniciare un'auto al solo scopo di conservarla nel tempo".

Lavorare di "martelletto", oggi, è impensabile. Le ore di manodopera supererebbero di gran lunga il costo per la sostituzione delle parti.

ha portato sensibili miglioramenti per gli addetti: dal punto di vista sanitario (pensiamo alle polveri) e dell'infortunistica (miglioramento tecnologico delle attrezzature).

"Penso a quando mi dovevo infilare sotto le auto. Oggi, giustamente, sono le auto ad essere alzate con appositi ponti e si può lavorare con maggiore comodità".

La ristrutturazione in corso servirà a migliorare ulteriormente l'organizzazione del lavoro. Si potranno separare gli interventi di "servizio" da effettuarsi all'interno del nuovo capannone: i cosiddetti "lavori puliti" con giovinamento per gli addetti.

Ma prenderà la via anche un nuovo tipo di intervento sulle auto che renderà più riposante e sicura la guida. Su questo punto Loris non si "sbottona". Lo farà fra non molto, quando potrà utilizzare il nuovo spazio che sarà "meno carrozzeria e più...altre cose".

Dell'azienda artigiana fa parte tutta la famiglia: LORIS PULGA e la moglie LOREDANA. Dal 1998 collabora la figlia ERIKA e, da un paio di anni, il figlio ANDREA.

Alla famiglia si aggiunge un dipendente.

Gli chiedo se avere più spazio significherebbe poter aumentare il volume di lavoro, ma la risposta è: "...non servirà ad aumentare le potenzialità ma per



La famiglia Pulga

Qualche lavoro vecchia maniera si può accettare per "sfizio" e riguarda la sistemazione di auto che hanno l'età dell'antiquariato e che, per questo, mantengono un valore elevato. Ma sono lavori extra per "dilettarsi" e rinverdire l'abilità acquisita, che rimane un valore aggiunto. Caso per caso sta alla professionalità e serietà del carrozziere consigliare il cliente nel migliore dei modi.


Il nuovo modo di lavorare

lavorare meglio".

Loris introduce un argomento di attualità quando dice: "... avrei la possibilità di aumentare il volume di lavoro (attualmente circa 700 auto l'anno) ma, da molto tempo, non ho richiesta di lavoro da parte di qualche ragazzo che sia disposto ad 'imparare' il mestiere. Da notare che non sono più i tempi del mio apprendistato. E' migliorato l'ambiente di lavoro e si usano attrezzature efficienti e materiali diversi come i colori all'acqua. Dovrebbe avere l'umiltà, la volontà e la pazienza per imparare. Io sarei ben disposto a trasmettere quello che so fare. Con la nostra attuale "forza-lavoro" è il massimo che possiamo fare".

Nel salutare Loris e la sua famiglia vorrei fare gli auguri per la loro azienda ma sono piuttosto imbarazzato: augurare maggior lavoro potrebbe significare augurarsi un numero maggiore di incidenti.

Capiscono la mia "situazione" e ci facciamo una sonora risata. Auguri, comunque, alla sua bella clinica.



I.D.S.
S.N.C.

SERVIZI E PRODOTTI PER UFFICIO

SHARP

Panasonic

SISTEMI DI PESO

ZENITH

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90 - Tel.0386.960079 Fax 0386.960223
info@idssnc.com - www.idssnc.com



Computer e miseria

di Siber

Prima delle Feste di Natale 2005 sono andato a curiosare in un grande magazzino di prodotti informatici.

La prima grande sorpresa è stata di trovarmi in coda per entrare in quell'emporio. Mi spiego meglio: immaginavo una affluenza più sostenuta in prossimità delle Feste, non immaginavo di vedere circa il doppio di persone all'entrata di questo "iper-informatico" rispetto agli altri "iper": alimentari, abbigliamento, fai-da-te, facenti parte dello stesso mega-centro commerciale. Deve essere vero che il settore elettronico - informatico è l'unico ad aver aumentato le percentuali delle vendite.

Facendomi largo tra le corsie e sentendomi "sommerso" ma anche affascinato da tanta elettronica mi sono costruito una teoria, strana e tutta mia.

Il settore dell'elettronica di consumo e dell'informatica interessa, ormai, non solo la generazione giovane e giovanissima ma anche quella di mezza età: alcuni oggetti servono a far "giocare" anche i grandi, altri servono perché siamo diventati informatico-dipendenti, direttamente o indirettamente, per nostra o altrui volontà e senza nasconderci il nostro divertimento ed i vantaggi di rapidità che le enormi potenzialità di questi "aggeggi" ci consentono.

Proprio questa vertiginosa offerta fa sì che l'oggetto del desiderio o per il nostro lavoro che abbiamo appena acquistato sarà obsoleto fra tre mesi.

Ci sarà chi saprà resistere alla tentazione del cambio con il nuovo e chi, quasi mai per necessità e più spesso per il piacere del possesso, non resisterà al fascino di una pubblicità suadente e martellante e, per non sentirsi "out", correrà al solito "iper". Il mercato dei foto-video-webcam-telefonini

sono un buon metro di misura.

D'altro canto, in virtù della rapida obsolescenza, i prezzi del materiale elettronico continuano a seguire una parabola discendente a volte molto sensibile e della quale possiamo, una volta tanto, approfittare senza perdere il sonno per il senso di colpa.

Dopo aver dato il mio piccolo contributo per il sostentamento dei commessi e capi reparto "dell'iper", all'uscita ho ritirato un giornalino delle promozioni. Qualche giorno fa me lo sono ritrovato tra le mani e, prima di buttarlo, ha richiamato la mia attenzione l'editoriale che mi ha procurato reazioni contrastanti: prima sorpresa positiva poi, pensando di un po' (neanche tanto) una grande perplessità.

La notizia: scienziati di un famoso Ente americano (MIT Media Lab), con la benedizione della Microsoft, hanno finalmente realizzato un computer a bassissimo costo. Sapendo quali saranno i destinatari (gli scolari), è provvisto di una manovella per la ricarica. Le finalità del progetto sembrerebbero altamente educative: dare un computer porta-

tile ad ogni bambino dei "Paesi emergenti". Le caratteristiche tecniche non sono mirabolanti ma è, comunque, un vero computer. L'operazione dovrebbe partire entro il 2007 con 100.000 unità e la previsione per l'anno successivo di cento milioni di pezzi !!!.

Apposite organizzazioni governative "regaleranno" i computers ai ragazzi. Contatti sono già stati presi con alcuni Governi africani, asiatici e sudamericani.

Mi sembrava buona cosa che tutti i bambini del mondo potessero usare la tecnologia per studiare, collegarsi con il resto del mondo. Poi, guardando l'immagine significativa sul monitor del prototipo, mi è venuto qualche dubbio: siamo sicuri che i poveri, specialmente i bambini poveri, abbiano bisogno di un PC portatile?

I bambini delle favelas sudamericane che sguazzano tutto il giorno tra i rifiuti in cerca di qualcosa per sopravvivere (male), i bambini dei sobborghi di Delhi o di un Paese africano i cui problemi sono ben altri, cosa se ne farebbero di un portatile quando necessiterebbero di infrastrutture ben più importanti? Oppure questi ne sarebbero esclusi a favore di quelli più fortunati che possono frequentare le scuole (anch'esse, magari, da aggiornare).

Al posto del computer sarebbero più utili testi scolastici e acqua, case, scuole e cibo. Senza l'apporto di una cultura di base, perché dovrebbero trovare più utile il computer invece delle tante cose di cui mancano?

Non proverebbero, invece, di venderlo per realizzare qualche soldo per utilità più immediate ?.

Sono giunto alla conclusione che questa iniziativa servirà a creare, ancora una volta, un vorticoso giro d'affari. Questo scopo sarà certamente raggiunto ma ho forti dubbi che avranno a cuore le motivazioni di partenza.

Un PC lasciato a sé stesso è solo un costoso oggetto, anche se ha un prezzo basso. Ripensando alla folla di acquirenti (di cui facevo parte), per cinque minuti mi sono sentito a disagio. Purtroppo solo per cinque minuti; la solita routine mi fa dimenticare in fretta perché la mia saggia nonna diceva: "chi sta male a lungo invidia e chi sta meglio presto dimentica".

INCONTRO CON MAMMALARA IL MAL DI TESTA

Sermidiana ha aderito volentieri alla richiesta di incontro richiestoci dalla signora Lara Merighi sermidese di nascita attualmente residente a Ferrara. La signora Lara è da tempo impegnata con la "Alleanza Cefalalgici", un gruppo operativo della Fondazione Cirna costituito da pazienti e medici che lavorano di concerto per migliorare la qualità dell'assistenza e delle informazioni per i soggetti affetti da "mal di testa". Il gruppo fa parte dell'Alleanza Internazionale Cefalalgici sin dal 1999, anno della sua costituzione. La signora Merighi, ("Mammalara" per il Gruppo) ha recentemente partecipato al Convegno "La settimana della cefalea" iniziativa di diffusione culturale svoltosi a Pavia. Ha partecipato ad altri incontri a livello nazionale prestandovi collaborazione attraverso interventi sempre molto apprezzati. In questi, ha raccontato la sua attività svolta nel sito Internet www.cefalea.it, come coordinatrice, raccogliendo le esperienze degli amici che lei virtualmente incontra quotidianamente. Ha dato alle stampe un volumetto dal titolo "Mi fa male la testa".

Lo scopo dell'incontro con Sermidiana è stato quello di far conoscere l'attività svolta dalla Fondazione e di sollecitare in qualche modo la solidarietà di tutta la cittadinanza verso le tante persone che soffrono. L'attività della Fondazione è principalmente: la diffusione di informazioni sulla cefalea per aiutare i pazienti a meglio sopportare i propri disturbi attraverso trattamenti adeguati. I programmi educativi vengono rivolti anche al mondo dei "non cefalalgici" cioè a coloro che, a volte, non si rendono appieno conto del perché un "semplice mal di testa" possa interrompere una cena, una riunione, un esame. Ulteriore finalità è quella di richiamare l'attenzione di un numero sempre maggiore di persone e di istituzioni sui bisogni dei cefalalgici. AL. CE. collabora con i Centri Cefalee che hanno l'accreditamento di qualità del CIRNA (Network Italiano Cefalee). I gruppi regionali sono aperti alle adesioni di tutti i pazienti con cefalee e alle loro famiglie. Le iniziative del Ce. Sono estese alle Comunità Italofone sparse nel mondo. La signora Merighi, ci ha fatto omaggio di una copia del suo volumetto "Mi fa male la testa" distribuito in tutta Italia. Del volumetto, stralciamo alcune testimonianze molto toccanti.

L'interessante conversazione con la signora sermidese è stato toccante e molto educativo. Sermidiana si è impegnata ad offrire loro il nostro modesto contributo attraverso la diffusione di questa loro meritoria attività e di sollecitare le persone interessate a mettersi in contatto con l'ALLEANZA CEFALALGICI Al Ce.Group - CIRNA Foundation Via Mondino, 2 27100 PAVIA fax 0382-380448 e-mail: alceogrup@tin.it

G.D.O.



Lara Merighi

PANICO

Commento di Diana.

Sono Diana, nel 2001 cominciai ad avere degli attacchi di emicrania con aura. Il mal di testa era sopportabile ma il mio problema era il panico che mi assaliva quando mi veniva l'aura (.). Il neurologo mi prescrisse dei farmaci che però non presi, in quanto gli effetti collaterali mi facevano più paura dell'aura stessa. Decisi quindi di non assumere medicine, ma ogni volta che arrivava l'aura sprofondavo in uno stato di depressione, paura e impotenza. Mi sentivo sola e incompresa perché nessuno mi capiva quando spiegavo il mio stato d'animo. Andai avanti così per un paio d'anni finché un giorno, navigando in internet, come naufrago approdai sul sito della cefalea. Lessi i messaggi che persone affette da emicrania si scambiavano e mi colpirono subito la solidarietà, l'amicizia e l'umanità che da essi trasparivano. Finalmente non ero più sola, c'erano altri casi simili al mio o ben più invalidanti. Inviai anch'io il mio messaggio raccontando della mia emicrania e subito arrivarono risposte e incoraggiamenti. Iniziati così il mio cammino con i miei nuovi amici, sapere che ci sono mi dà grande forza e grazie a loro ho imparato ad accettare l'aura anziché combatterla. Basta un clic ed ecco che sono tutti lì ad ascoltarmi e confortarmi. Questi amici sono i "farmaci" che assumo giornalmente con risultati sorprendenti. L'unico effetto collaterale è l'assuefazione. Penso proprio che non riuscirei più a fare a meno di tutti loro.

Diana

(.) In neopsichiatria, sintomo premonitore dell'accesso convulsivo epilettico

VIVAI CAMPANA

PROGETTAZIONE GIARDINI
E MANUTENZIONE DEL VERDE

Giancarlo Campana

S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 -
tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249

L' HAMBURGER CON LE PATATINE

L' hamburger con le patatine è il simbolo del moderno "FAST FOOD", che ha ormai invaso il mondo intero, certamente non per i suoi meriti intrinseci ma soprattutto per una ben architettata manovra di marketing delle multinazionali alimentari. Hamburger, o "bistecca amburghese", una polpetta di carne di manzo o di maiale, tritata, condita con spezie e cipolle, arrostita alla griglia e servita in un panino rotondo al latte con eventuale aggiunta di salse (senape, ketchup, maionese) foglie di lattuga e uova con associazione di patatine fritte.

La carne utilizzata è ricavata generalmente dagli scarti poco costosi dell' animale e si presenta decisamente grassa. Quindi l' hamburger rientra nella categoria dei panini caldi ipercalorici, emblema ed anima della globalizzazione alimentare mondiale. Ma è anche l' emblema del caos in cui è precipitata la parte più giovane e indifesa di consumatori, sempre meno capaci di affermare una propria identità gastronomica, sempre più soggetta alla filosofia e alla morale del branco, secondo la moda del momento. Per molti giovani cibarsi non è più godere delle vivande, ma semplicemente ingoiare qualcosa che richieda poca fatica, poco tempo e poca spesa secondo un rivoluzionario stile di vita quotidiana che in pratica abolisce la tradizionale "sala da pranzo".

L'hamburger con le patatine si accompagna ad una sorta di "infantilismo" alimentare che predilige alimenti grassi, di sapore indefinibile, vago, facili da masticare e da deglutire, consumabili senza costrizioni dettate dalle cosiddette "buone maniere". Il tutto accompagnato da bevan-



de industriali artificiali, dolcissime ed effervescenti.

Quanto alla fretta di mangiare, gli esperti sostengono che scimmie e carnivori tendono a mangiare in fretta, rispetto ai lenti erbivori, perchè temono sempre che qualcuno possa rubare loro il cibo.

Specie se associato alle patatine fritte, l' hamburger costituisce dal punto di vista dietetico, uno dei peggiori cibi esistenti, innanzitutto per l' eccesso di calorie, grassi, ma anche per le modalità di cottura: alla griglia, per quanto riguarda la carne e mediante frittura in infimi oli vegetali, per quanto riguarda le patatine.

L' eccessivo consumo di carne bovina sotto forma di panino a basso costo (anche perchè preparato con materie mediocri da cuochi improvvisati) non è soltanto sbagliato dal punto di vista alimentare ma è anche anti-ecologico perchè sostiene certi allevamenti industriali con tutto quello che segue a proposito di alimentazione degli animali.

In conclusione, l' augurio è di tornare alle antiche risparmiose polpette di casa preparate secondo la tradizione: con il lessato rimasto, un po' di salsiccia, uova e formaggio, insaporite con aglio e prezzemolo, fritte o in umido.

Maurizio Santini

CHE PALLE!

di Carlo Costanzelli

Come ogni sera, verso le otto e tre quarti, ecco le due amiche che si abbandonano sulle vecchie sedie a dondolo sotto la veranda e si mettono a chiacchierare.

Iniziano con frasi del tipo: "Oggi le zanzare che finiscono nella trappola elettrica sono meno di ieri, si stanno facendo furbe..." ma sanno bene entrambe dove andranno a parare. Potrebbero benissimo partire subito coi discorsi tanto amati, ma sembra che si vergognino un po'. Stanno lì, in trepida attesa, finché una sera a turno non tira fuori i cari, vecchi discorsi sul loro glorioso passato. A quel punto si salvi chi può, diventano come fiumi in piena e le parole non si fermano più, finché non si fa troppo tardi e le palpebre danno segni di cedimento.

"Eh... non si vive di ricordi, dicono i saggi".

"Che ci sarà poi di male a navigare un po' nella memoria, dico io; abbiamo vissuto una vita intensa, perchè non dovremmo rispolverarla, di tanto in tanto?".

"Concordo. A proposito di rispolverare, ricordi quelle giornate in cui c'era polvere dappertutto, che non appena sfioravi il terreno, buff!, un gran nuvola rossa si alzava. Solo l'acqua ci poteva salvare!".

"Eh, già. Comunque, ci sono stati giorni in cui l'acqua era fin troppa. Sembravano sabbie mobili, arrivavi ed eri nella melma. Nella maggior parte dei casi, in quelle circostanze ci sottraevano al fango e ci ripescavano quando il tempo era più sereno".

"Una volta, a Londra, ho aspettato tre ore prima che mi ripigliassero: non finiva mai di piovere".

"Ci credo, anche a me, una volta, in Inghilterra è capitato".

"Ah, un lavoro pesante. Quante botte, quanti acciacchi. Però, quando sentivi tutti gli occhi dello stadio puntati su di te, che brivido!".

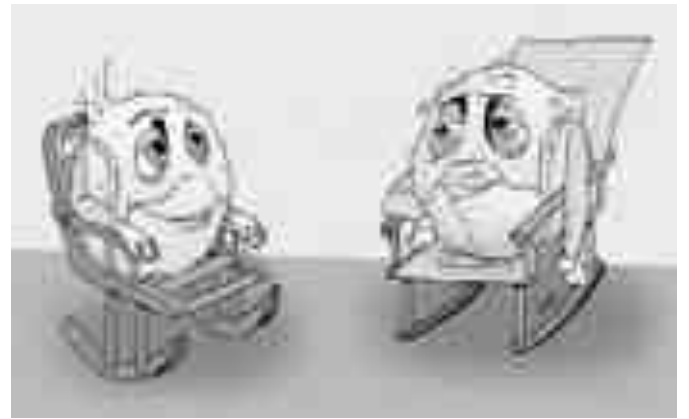
"Una sensazione impagabile!".

"Che bei tempi. Ridevo quando mia madre diceva così a me. Era ancora una di vecchio stampo, tutta bianca. A parte che anche i miei capelli gialli ormai non sono più come una volta".

"Se è per questo, guarda me: tutta spelacchiata. Che brutto diventare vecchi...".

"Pensa che paradossoso: da famosi si vive ben poco, nell'anonimato molto di più".

"Eh già. Abbiamo accontentato l'orsignori per qualche



scambio, poi volevano qualcuno illibata e via...".

"Ci sono le fortunate che si sono fatte autografare, quelle rimarranno immortali".

"Sono diventate automaticamente oggetti di valore, come un trofeo".

"A proposito, quanti trofei ho visto alzare al cielo! Ma anche quante lacrime e grida ed infortuni".

"Una volta mi è capitato di far ridere tutto il pubblico!"

"A sì, è stato quando hai colpito l'arbitro?".

"Esatto... non è che te l'ho già raccontato?".

"Almeno un milione di volte...".

"Oh beh...".

"Io, invece, spesso sentivo un ooh collettivo. Che colpi di classe, che spettacolo!".

"Sì, ma mica tutti riescono nei colpi morbidi: io ricordo tante pacche violente da tutte le parti. Quando viaggiavo alta, sapevo già che mi sarei beccata una di quelle legnate!".

"E' il rovescio della medaglia".

"Beh, comunque anche i colleghi che lavorano in altri campi non stanno meglio, tienilo presente".

"E' vero: c'è quel brasiliano che è livido dopo tutte le pedate e ancora non si è ripreso".

"Per non parlare di quel tizio arancione, che viene dagli USA: mi ha raccontato storie orribili: lo sbattevano a terra in continuazione!".

"Ma l'americana non era quella bianca?".

"Sì, anche lei è sfortunata:

si è beccata centinaia di mazzate in faccia!".

"Ah, ho capito".

"Eppure, ora che ci penso, mi sembra che ci fosse un tipo che non se la passava male".

"Chi? Quel neozelandese con la faccia ovale che era coccolato tra le braccia di tutti?".

"No, no. E poi quello lì non la racconta giusta: mi hanno detto che ogni tanto, a sorpresa, lo tradivano e gli tiravano di quei calci!".

"Non lo sapevo. Allora di chi parli?".

"Ma di quello che se ne stava tutto il giorno in piscina e veniva spinto avanti e indietro, dai che hai capito...".

"Ah, sì, lui. Beh, di certo non prendeva delle grosse botte, però guardalo com'è raggrinzito con tutta quella piscina. E' invecchiato in fretta, per sua sfortuna".

"Non si può avere tutto dalla vita".

"Comunque, anch'io mi sento vecchia. Non c'è che dire, non sono più la pallina di un tempo".

"Nemmeno io. Pensa che ho giocato con Sampras, negli USA, tanti anni fa, ed ora sto qui a marciare in questa casa di riposo per vecchi attrezzi sportivi".

"Certi lo chiamano "sgabuzzino della palestra", deve essere il nome in gergo sportivo".

"Che vuoi che ti dica...".

"Niente. Anzi, adesso vado a dormire; ho trovato una rete molto comoda, dentro uno scatolone".

Direttore Sanitario:
Dott. Giacomo Barbalace

**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

PER PRENOTAZIONI

899.199.041

VIA MANTEGNA POGGIO RUSCO
TEL. 0386.734193 - FAX 0386.741532

**FURINI
VINCENZO
ELETTRODOMESTICI
RIPARAZIONI A
DOMICILIO**

**PRONTO
INTERVENTO**

S. Pietro Polesine Piazza S. Pietro 29
Tel: 0425.850192

“Al Filò”

di Alberto Guidorzi

La stalla, ai tempi che descriviamo, era una sorta di “fonte energetica” per le famiglie della corte e dei salariati del circondario. Ogni stalla raggruppava un certo numero di famiglie che sfruttavano il calore animale per rimanere al caldo durante i mesi freddi autunno-invernali. L'ambiente chiuso e angusto faceva allo scopo per accumulare e conservare il calore, ma purtroppo anche per trattenere i cattivi odori delle deiezioni degli animali e del loro alitare. Era un'energia termica comunque prodotta e quindi disponibile a basso costo. In paese, mancando le stalle, o meglio essendo insufficienti le stalle che ne sorgevano ai limiti, ci si doveva riscaldare con la legna e le stufe, ma con molta parsimonia. Tuttavia la frequentazione della stalla da parte della gente di campagna ne faceva, agli occhi di quelli del paese, dei buzzurri. Nelle case di campagne esistevano camini e stufe, ma si utilizzavano solo lo stretto necessario per cucinare.

A quei tempi, benché i ritmi di lavoro fossero molto più lenti di adesso, era inconcepibile stare in ozio, si doveva sempre fare qualcosa di produttivo; le donne in particolare erano sempre impegnate, anche nei mesi in cui i lavori nei campi non abbisognavano del loro apporto. Le loro occupazioni erano tipicamente femminili e consistevano nel filare lana, canapa e cotone (i primi due prodotti in azienda, mentre il secondo era acquistato), lavorare a maglia, rattoppare gli indumenti usati durante i lavori primaverili estivi, raccogliere in matasse quanto si era filato. Il nome di “filò” deriva appunto da questi lavori aventi tutti come fattore comune il “filò”, diventando esso un lavoro di routine. Le donne, riunite e addossate l'una all'altra, sia per godere della poca luce che penetrava dalle finestre durante il giorno sia per sfruttare totalmente la scarsa luce emessa da una debole lampadina o lume a petrolio o a olio (non tutte le campagne erano elettrificate), di parlavano tra loro; le più anziane, raccontavano cose passate oppure discutevano degli eventi successi nel circondario, ma le più giovani difficilmente potevano intervenire, data la loro età, le bambine, infatti, erano iniziate al lavoro femminile già a 8 o 9 anni. Il filò ha preso quindi l'accezione più generalizzata di conversazione ed il “far filò” divenne sinonimo di scambio di chiacchiere e anche di pettegolezzo.

Nelle giornate particolarmente fredde e umide si andava in stalla fin dal mattino e perfino la colazione, a base di pane e latte, si faceva in stalla. Il concetto d'igiene era molto elastico! Infatti era d'uso riunirsi o in una posta non occupata dalle vacche, o nella corsia centrale della stalla, se sufficientemente ampia, oppure nella parte di stalla dove erano riuniti i vitelli che, per il loro piccolo ingombro, permettevano di godere di uno spazio maggiore, ma che per l'alimentazione latte avevano escrementi che puzzavano particolarmente. E' evidente che si trattava di spazio occupato in modo un po' precario, perché non era infrequente che si assistesse ad un fuggi fuggi generale perché una vacca in piedi si accingeva a urinare ed il liquido, nel cadere dall'altezza di circa un metro e mezzo avrebbe spruzzato i malcapitati che fossero rimasti al loro posto. Ciò poteva accadere anche con le deiezioni solide, se queste erano adeguatamente molli. L'inaugurazione di molti indumenti o dei panni dotati delle ragazze da marito si otteneva spesso con spruzzate di tal genere! Se la giornata era particolarmente inclemente, anche gli uomini si rifugiavano in stalla, ma anche loro si procuravano qualche lavoro da fare. C'era chi levava la scorza (che era somministrata come mangime al bestiame) ai pali e alle frasche, che sarebbero poi serviti per sorreggere le viti, chi preparava vimini per legare le viti o costruire cesti, chi rimetteva in sesto attrezzi che erano mal messi per l'uso prolungato nei lavori di campagna, chi fabbricava scope e spazzole (“mansarini e mansaroi”) e chi fabbricava altri attrezzi adatti per la casa ed i lavori domestici. L'attrezzatura era ridotta al minimo, attrezzi da taglio e per forare o stringere legature. I ragazzini s'inventavano dei giochi possibili da eseguirsi in questi spazi angusti, come giocare a “ceci” (i burlin) utilizzando come buche gli incavi formati dalla rottura dei mattoni del selciato, che tra l'altro era perennemente rivestito da uno strato di letame secco.

La donna che filava era dotata di due arnesi: la rocca (la roca) ed il fuso (al fus). La rocca era un'asta lunga circa un metro e con un'estremità rigonfia a cui si avvolgeva un ammasso (as preparava al cucugnel, che in gergo più forbito si può tradurre con “chignon”) di filamenti di lana o canapa o cotone da modellare in filo. L'ammasso era trattenuto da un cartone avvolto ad imbuto e infilato sulla rigonfiatura della rocca. Normalmente si trattava di una cartolina illustrata con lembi cuciti (allora il nastro adesivo era sconosciuto) arrivata per posta da qualche parente o da qualche componente della famiglia partito per il militare. Era l'unica occasione per tanti di vedere un po' di mondo. Ho ancora davanti agli occhi paesaggi di città che collocavo in luoghi fiabeschi oppure le cosiddette “cartoline dell'amore” con raffigurazioni signorine dallo sguardo languido o giovanotti con i capelli impomatati che s'inclinavano davanti ad una gentil fanciulla.

Il lavoro consisteva nel tirare con due dita una certa quantità di fibre, senza però staccarle dall'ammasso posto sull'arcolajo, e arrotolarle assieme per ottenere un filo; la creazione del filamento era facilitata dalla bagnatura continua delle dita con la saliva. Quando il filo così ottenuto era sufficientemente lungo, lo si annodava al fuso, il cui nome ne fa arguire la forma, ed a questo si imprimeva un movimento rotatorio che si trasmetteva al filo che quindi si ritorceva. Il filo così ottenuto si avvolgeva al fuso e si bloccava a cappio in modo da poter continuare a formare filo con altre fibre, a ritorcerlo e ad avvolgerlo al fuso. I fusi a disposizione erano diversi e ogni fuso riempito si svolgeva sul gomitollo oppure riunito in matasse (la filsa e ogni qatar fus as fava na filsa) mediante naspatura



La filatrice

con cui ci si batteva sulla schiena...).

Gli uomini non sempre rimanevano nella stalla abituale, spesso si spostavano da una stalla all'altra per cambiare ambiente. In certe stalle tutte le sere si giocava e quindi ciò creava attrazione e vi faceva confluire molte persone del circondario. Quanto ho desiderato divenire più grande per potere anch'io seguire chi bighellonava di stalla in stalla! Era tale la voglia che nella mia mente idealizzavo le stalle di certe corti come luoghi molto più divertenti del luogo in cui ero confinato.

Ricordo ancora i mazzi di carte da gioco talmente usi che lo spessore del mazzo era triplicato a causa dell'unto che il continuo contatto con le mani insalivate trasferiva alle carte. Se poi se ne usavano due mazzi (par far na concia) si dovevano mescolare suddivise, perché il volume era eccessivo. Non era infrequente che qualcuno portasse qualcosa da sgranocchiare, come castagne secche, brustoline, ceci cotti o lupini. Era però una cosa non frequente e spesso riservata ai giorni di festa. Non so

(l'attrezzo è detto “al nasp” ed è simile all'arcolajo). Le matasse di filo di lana o di cotone acquistate era messe in gomitolli per poi lavorarle ai ferri. Lo sferruzzare era un lavoro tipico del filò e ne costituiva un rumore caratterizzante, le donne avevano acquisito una tale maestria e sveltezza che il lavoro proseguiva quasi automaticamente mentre la donna parlava con le vicine senza quasi interessarsi all'evoluzione del lavoro. Un ferro da maglia era inserito in un astuccio di legno (al guciarol) infilato nella cintura del vestito ed era quello che stava fermo mentre con l'altro si intesseva il filo in maglia. Si confezionavano maglie, e calze, o meglio solo le parti plantari della calza (li scapinel) che poi andavano a sostituire quelle use di altre calze, che il colore non corrispondeva a quello della calza, era ininfluenza (calze scure con plantare chiaro non erano infrequenti). Altro lavoro, quest'ultimo di cucito, era la rattoppatura di pantaloni, gilè e giacche che riparati sarebbero serviti per un'altra stagione. Non sempre si disponeva di stoffa identica o somigliante, ma ciò non rappresentava un inconveniente insormontabile perché si usava tutto quello di cui si disponeva, indipendentemente dai colori che si sarebbero accostati. Il costume di Arlecchino non si vedeva solo in teatro!

D'inverno ci si alzava tardi, così si evitava di riscaldare, subito si preparava un pasto frugale e poi via in stalla dove si rimaneva fin verso le 17 o 18. Si rientrava in casa e si consumava un secondo pasto e poi si faceva ritorno in stalla per rimanervi anche fino a mezzanotte a lavorare. Gli uomini, invece, la sera non lavoravano, ma si riunivano per giocare a carte o raccontarsi storie che in gran parte erano racconti di vita militare o di rari viaggi, e, per chi poi aveva fatto la prima guerra mondiale, di combattimenti accaniti e di attacchi all'arma bianca (che per me, bambino che ascoltavo incantato, non erano altro che aste pitturate di bianco

perché alle castagne secche fosse assegnato il nome di “guciaroi”, non vorrei che, per il fatto che si sgranocchiavano durante il lavoro a maglia (al guciar) si sia desunto il nome da ciò. Era più normale invece all'uscita da casa, mettersi in tasca un tozzo di pane da mangiare durante una breve pausa del lavoro, ciò spesso stuzzicava la golosità dei bimbi più piccoli ai quali (par farag minga cascar la gosa) si metteva in bocca un parte del bolo già masticato, e ciò sia che fosse o non fosse un famigliare. Ve l'immaginate cosa succederebbe ora se avvenisse una cosa del genere con il figlio di un altro? Sarebbe imprigionato per attentato alla salute del fanciullo!

Nei giorni festivi si poteva anche organizzare una serata particolare in cui un “contastorie” (o meglio favole) veniva chiamato ad intrattenere i frequentatori della stalla ed anche altri richiamati dall'avvenimento. Si trattava di favole (spesso raccontate a puntate) e racconti cavallereschi ricavati da testi classici (ma quest'ultimi erano i contastorie più intellettuali e sofisticati). Se la drammatizzazione raggiungeva un certo livello, non era infrequente vedere la gente commuoversi fino alle lacrime. L'avvenimento era allietato anche dalla messa a disposizione di un secchio di vino, che in realtà era vinello di seconda tratta o vino torchiato, con immerso un mestolo che serviva da bicchiere per tutti. E' vero che l'Aids non c'era, ma nemmeno l'igiene!

Molti ragionamenti del filò avevano richiami inconfessabili od a sfondo leggermente “spinto”, occorreva quindi mascherare il tutto con frasi fuorvianti per i ragazzini che ascoltavano. Erano argomenti solo trattabili da donne anziane e non mai per giovani spose o addirittura signorine, a quest'ultime era solo permesso arrossire!

Altra figura dei filò erano “i filunser” che non erano altro che giovanotti che certe sere si presentavano nelle stalle pur non essendo del circondario, e vi si intrattenevano un po'. Normalmente si presentavano dove erano presenti fanciulle da maritare e “perlustravano” il territorio per adocchiare le ragazze da marito. Nel caso che qualcuno di questi avesse intravisto una ragazza piacente, frequentava poi anche da solo e per alcune sere quella stalla; se poi gli sembrava di trovare corrispondenza poteva anche nascere un filing più duraturo, come si dice ora. Era normale che le donne più anziane, ormai scafate sull'andazzo, individuassero ancor prima dell'interessata quale fosse la ragazza oggetto d'attrazione e quindi usassero, quando il pretendente se n'era andato, ironizzare all'indirizzo di quest'ultima, mettendola in profondo imbarazzo e facendola vergognare.

Chi frequentava la stalla, pur non abitando nella corte, si sentiva in dovere di ricambiare l'ospitalità in stalla con prestazioni gratuite in qualche lavoro.

La stalla era la anche la stanza del bagno settimanale ed a turno della famiglia. Una capiente mastella era approntata in stalla ed una fornace mobile era sistemata nelle vicinanze onde procedere al riscaldamento dell'acqua. L'acqua serviva per più bagni, al massimo se ne scremava la superficie delle parti saponose impregnate di grasso sporco asportato dal corpo e vi si aggiungeva acqua calda. Normalmente la biancheria intima di ricambio era posta negli armadi di casa e quindi sarebbe stata particolarmente fredda e umida, ma era portata in stalla per tempo e così si riscaldava, se poi la si voleva ancora più vicina alla temperatura corporea bastava distenderla per qualche tempo sulla groppa delle vacche. L'assunzione dell'odore di stalla o della cute dell'animale da parte della biancheria (cosiddetta pulita) non costituiva un elemento importante.

L'aria della stalla era talmente umida che i soffitti a volte di mattoni molto freddi costituivano un luogo di condensazione dell'umidità e di gocciolamento sui sottostanti.

STORIE DI EMIGRAZIONE

a cura di Benel



SCHEGGE

MARCELLO



Ta l - volta, anzi spesso, troppo spesso, capita chesiamo colpiti improvvisamente, quasi a tradimento, da notizie che ci lasciano sgomenti ed impotenti, quali l'improvvisa morte di giovani vite a noi vicine. Vere stilette al cuore.

Così è stato per le recenti, repentine scomparse di Roberto, magnacavallese doc, emigrato ancora in fasce ad Ala e che in tutta la sua giovane esistenza ha coltivato la parlata dialettale della sua terra d'origine; così è stato per Giorgio, brillante professionista, sermi-

dese doc, emigrato da anni a Ferrara.

Ed ora ci coglie sgomenti la accidentale fine a Cape Town, in terra d'Africa, di Marcello Bertolani, contitolare dell'Hotel Passacor di Carbonara Po.

Marcello poteva essere considerato pure lui un emigrante, spesso in giro per il mondo, a testare motociclette, la cui passione lo aveva preso irresistibilmente fin da bambino, a mandare corrispondenze a riviste specializzate.

La notizia del tragico evento ha avuto una eco anche in Brasile, dove i Bertolani dell'Hotel avevano intessuto una rete di amicizie collaudate in quasi vent'anni di continui incontri, che ave-

vano superato i freddi scambi commerciali, coinvolgendo affetti ed avvenimenti di interesse famiglie.

Riportiamo emblematicamente due messaggi giunti da San Paolo:

...*Ficamos chocados e muito tristes com a morte do Marcello Bertolani, filho dos caríssimos amigos Marisa e Giulio, do Hotel Passacor. Peço transmitir aos familiares Marisa, Giulio, Alessandro e Fiorela os nossos sentidos pésames. Temos ótimas lembranças da nossa estadia no Passacor, onde fomos recebidos gentilmente e com carinho pela Marisa e Giulio. Um grande abraço. Hermes e Cyomara.*

Ed ancora:

Acabo de receber a triste notícia do falecimento de Marcello Bertolani. Fiquei muito comovido. Por favor, transmita aos caros amigos Giulio e Marisa, os profundos sentimentos meus e de meus familiares e de todos os Pinotti's, Que Deus dé um grande conforto aos nossos

amigos e que tenha a alma de Marcello, ben proximo a Sua Luz. Cordialmente, Prof. Dr. Henrique Walter Pinotti e família.

In questi momenti si acuisce la presenza spirituale ed affettiva dei nostri Cari scomparsi dal mondo terreno, alla quale aggiungiamo quella ideale ed affettuosa di Marcello. Con la speranza che l'unisono dei nostri pensieri possa misteriosamente dare forza e sostegno morale a Marisa, Giulio, Alessandro e Fiorella.

Marcello ed i suoi genitori sono sempre stati particolarmente sensibili e concretamente disponibili alla valorizzazione delle comuni radici con gli emigrati mantovani nel mondo: per questo tutta la redazione di Sermidiana ed i componenti del Comitato "Settembre per l'Emigrato", anche a nome dell'Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile, sono intensamente partecipi al dolore di Marisa e Giulio.

L'osteria della Nilla

di Alfonso Marchioni

A metà degli anni '50, nel borgo di... l'osteria della Nilla era il punto di ritrovo di un'accoglienza di avventori scalcinati alla ricerca di emozioni. Non era ancora iniziato il salasso migratorio verso Torino e Milano, e il paese brulicava di vita. Un'eterogenea mescolanza di cristiani si muoveva di sera verso i bar ancorché numerosi, in cerca di svago dopo una giornata di fatiche nei campi,

all'imponibile. Dalla Nilla c'era sempre il pieno, si facevano le ore piccole. La clientela non aveva grosse pretese. Giovani, sposati fedeli al motto del "carpe diem" si muovevano in sintonia, sotto la regia d'un oste che più scombinato di così non si sarebbe potuto immaginare. D'inverno, coi lavori da tempo sospesi, la sosta tra i tavoli si protraveva oltre il lecito. Non di rado un familiare, mogli o madri che fossero, compariva nel locale ad avvisare che la minestra era pronta in tavola da ore. Vi si giocava a carte, a biliardo, si trincava col bicchiere di vino, ma in realtà i bicchieri si sommavano e le bottiglie, tante, si accumulavano intralciano i "draghi" del tressette. Lotario del quale un'idea ci siamo già fatti, era il padrone di casa. Quando era in "chiarina" lasciava che ad esercitare l'arte della mescolata fosse la moglie Carmela e coi fumi del vino che disinibiscono il bettoliere sempre più spesso s'accompagnava ai lazzi sguaiaati e alle canzonacce dei clienti, divenendone in poche battute l'animatore.

Nei vani bassi e stretti stagnava l'odore del vino mescolato al tanfo dei toscani, agli scaracchi puteolanti di chi "ciccava", al fumo greve di troppe sigarette che ovattava come in un vecchio film in bianco e nero. Una scala coi gradini di legno portava al primo piano, piano su cui si aprivano le stanze da letto dei padroni e il monolocale di una coppia di conviventi, lei coi figli avuti dal primo marito morto, lui che già sposato aveva abbandonato alla deriva una precedente famiglia. Rispettandone l'anonimato, chiamiamoli Mingon e la Pasquina. Quell'unica camera fungeva da cucina e, all'occasione, da garconniere per gli incontri di amanti occasionali. C'era da far quadrare il bilancio, e poi Mingon non era certo geloso. Non si formalizzava se il via vai di visitatori "scompaginava" il posto dove dormiva. Si dice che una sera a letto stentasse a prender sonno, a causa del pissi-pissi dell'amico Ghitàn dila Brigida seduto accanto che s'intratteneva colla allora sua compagna di vita.

—Veh Ghitàn, decidat mò: o t'ass lass durmir, o at vien a lett con nù!!

Così gli disse risoluto, dimostrando capacità di compromesso.

Di Pasquina era fortemente innamorato Naci dila Zefira. Forse qualcosa di intimo c'era stato, fatto si è che questi bazzicava quotidianamente l'osteria come se fosse casa sua. Li mangiava, beveva, giocava e, se gli scappava correva ad evacuare nel cesso vicino ai bassocomodi. Fu sorpreso una volta colle braghe abbassate, chiuso, prigioniero ed ostaggio di un paio di smidollati che gli stavano saturando il bugigattolo di fumo e di vampi di giornali accesi infilati nella feritoia, rischiando di morire arso vivo come Savonarola.

Scherzi pesanti e tiri birboni, scazzottate per futili motivi, il corollario del bestiario paesano. Così andava, Si recitava a soggetto: una volta l'acqua, tal'altra il fuoco. A fuoco andavano soventi i manifesti e le locandine, gli avvisi



comunalì o di chiamata alle armi appesi alle pareti, i quotidiani dell'Avanti e del l'Unita accesi sotto le sedie impagliate di avventori alticci. Col pericolo di incendio, l'oste-pompieri interveniva senza scomporsi affatto, azionando a mò di idrante la cannella dell'acqua alla massima potenza, inondando l'ambiente per una buona spanna. Accorrevano la Carmela disperata.

—Lotarioooo... ma set advintà matt? - e il marito: - Ma iè i mur ca suda!

Ogni mercoledì, col sole, con la pioggia, con la nebbia o pur la neve, Lotario partiva per il mercato di Finale E. Mai solo. Con lui i fidi Morgatti, Mazzarini, Galaràn e Pirin Vasari, sodali di bevute, di crapula all'osteria della Fefa. Al ritorno, di sera, ciucchi e satolli, vuoi per la strada sconnessa, vuoi per la scarsa lucidità, finivano sempre per arrotarsi e cadere malamente sulla ghiaia scorticandosi ginocchi ed orecchi. Accanito giocatore di carte G.I. Tornava di notte a casa ubriaco, incosciente. Sua moglie W. Approfittava della assoluta smemoratezza del consorte riempiendolo di botte. Cosicché lui non sapeva spiegarsi degli ematomi dolenti del giorno dopo. La qual cosa continuò per un pezzo, fino al giorno in cui si finse brillo e, una volta rincasato, la donna si apprestò a menarlo "more solito".

—Ahhh brutta v..., alòra at sé ti!! Speta ca fem i cont!

Non era aria. W. Pensò bene di guadagnare la stanza da letto, con senza fare a meno di chiudere la botola (l'arbalta) e sedervici sopra, aspettando tempi migliori. L'esuberanza, la vigoria della clientela della Nilla si esaltavano quasi sempre per motivi banali, e allora erano scazzottate da portare a mente. Botte per l'onore di mogli e di sorelle, l'occasione per primeggiare in fatto di muscoli con quei rissosi scortichinesi.

La dinamite, il pugno da knock-out l'aveva Romeo. Uso fin da piccolo a maneggiare il pesante maglio nell'officina meccanica del padre, tirava dritti alla Monzòn, alla punta del mento e l'avversario crollava lungo disteso, ai margini del canale. Quella lenza di Gostone contava i regolamentari 10 secondi e lo dichiarava vincitore alzandogli il destro come da copione.

Quando scoccava l'una di notte Lotario aveva il suo bel da fare per cacciare dal locale gli ultimi nottambuli e quando mai ci fosse riuscito, Iro, Jures, Emo e Vasco "Bruchin" non ne volevano sapere di andare a nanna. D'intesa si aggiravano furtivi tra le casupole del centro in cerca di un'idea, uno

spunto per concludere la serata. Era d'uso in ogni famiglia che si rispetti ingrassare il porco in luridi stambugi, per averlo bello grasso in dicembre e macellarlo. Qiella volta... era una notte piena di stelle, calda e afosa come possono essere le notti di mezza estate. Il borgo dormiva ignaro il sonno dei giusti. Coll'incedere dei ladri la compagnia matta si infrattò dietro le case, tolse ad uno ad uno i catenacci di tutti i porcili della borgata e liberò un intero branco suino. Le bestie dimostrarono di gradire, grufolando e scorazzando di qua e di là, felici di assaporare per una volta la libertà, rispondendo al richiamo ancestrale della loro naturale selvatichezza. La mattina seguente (vi lascio immaginare lo sconcerto, diciamo anche la disperazione di essere stati derubati), fu tutto un rincorrere, un affannarsi a recuperare il proprio preziosissimo animale. Non fu impresa facile. Pareva che i porcelli avessero in poche ore compreso il valore di un'inebriante libertà perché, all'avvicinarsi dei padroni se la davano a gambe, chi per i campi, chi intrufolandosi tra le siepi o nei covoni, tra gli stocchi secchi del granoturco. Per onor di cronaca non furono poche le discussioni che nacquero quando venne il momento di riportare a casa ognuno il proprio. Le offese e le invettive salirono al cielo, qualcuno ricorse alle mani. Perché?? Ma perché molti furbetti cercavano di accaparrarsi il maiale più grasso! Convenitene, tutti i maiali si assomigliavano non avendo né segni, né macchie, né iniziali dell'anagrafe suina. I loro erano tutti uguali.

P.S.: ogni persona, fatto, riferimento nella mia storia non è casuale. La mia intenzione è stata di richiamare alla memoria tanta umanità degna di essere ricordata da una mentalità odierna troppo appiattita.

SINAGOGA E SHOAH

L'immagine qui riprodotta, nella semplicità quasi neutra del bianco e nero, rappresenta una delle scoperte iconografiche più importanti nella storia



di Sermide. Risale agli inizi del '900 e ritrae l'interno della sinagoga allestita nella casa del quartiere Castello, tuttora esistente. Fino al 1598 le ufficiature rituali della comunità ebraica sermidese si svolgevano in forma privata, ma l'8 agosto dello stesso anno Moisè Vita, ricco banchiere e commerciante di panni di lana, ottenne dalla Santa Sede il permesso di destinare a sinagoga un locale nella sua abitazione. Unico divieto, dare forma artistico-ornamentale alla facciata e assicurarsi che l'edificio non si trovasse nelle vicinanze di alcuna chiesa.

Così la comunità cominciò a frequentare la modesta sinagoga, limitata ad una sola stanza, nella quale vi si svolgeva vita religiosa ed amministrativa. Nel 1635 venne alloggiata al suo interno una splendida "Arca Santa" (visibile nella foto), donata dalla comunità di Mantova, costituita da due seggi laterali costituenti un unico architettonico che appariva come la facciata di un tempio classico o di una basilica. Oggi l'"Arca" è esposta in un museo di Gersalemme. Della sinagoga non rimane che una traccia al piano superiore della casa al civico 1 della rinominata "Contrada degli Ebrei". Cosa possa rappresentare una scoperta del genere è presto detto. La comunità ebraica di Sermide per oltre quattro secoli ha contribuito alla crescita economica e civica del paese: medici, avvocati, banchieri, insegnanti, politici ed illustri esponenti di tutte le professioni sono entrati di diritto negli ambiti vitali di Sermide, meritandosi la stima ed il rispetto di tutti.

Conoscere a fondo la sua storia è doveroso perché - come ha detto uno storico inglese - se sappiamo da dove veniamo capiamo a fondo chi siamo veramente e dove siamo diretti. Lo straordinario lavoro di indagine, ricerca e studio condotto in tutti questi anni dal dott. Giambepp Fornasa, inizia a fare luce su un versante ancora troppo sconosciuto del nostro passato. Ecco perché iniziative come "Shoah ed Ebraismo. La Sinagoga", allestita a fine gennaio presso la saletta del Capitol, sono indispensabili perché proseguono sul percorso intrapreso una paio d'anni fa con il pieno sostegno del Comune. L'Olocausto purtroppo ha toccato indirettamente anche la comunità ebraica sermidese; già nei primi anni '30 stava scomparendo ma gli eredi di quell'antico ceppo hanno subito la tragedia. In sala civica la Shoah è apparsa in un percorso iconografico e ornamentale pregevole, alla presenza del sindaco Michelini, Fabio Norsa presidente della Comunità Ebraica di Mantova, Fausto Banzi Assessore Provinciale alle Politiche Sociali ed Enrico Bresciani presidente del Parco della Comunicazione Visiva del Po.

Il dott. Fornasa ha presentato il percorso, ideato con lo storico Emanuele Colomi, nel quale spiccavano le gigantografie della sinagoga. L'occasione è servita a lanciare il progetto di costituzione di un comitato per il restauro della stessa, in piena sintonia con i legittimi proprietari. L'utilizzo di appositi fondi stanziati dalla Regione potrebbe essere l'avvio di un'iniziativa culturale indispensabile. Della sinagoga verrebbero restaurate le pareti, ricostruiti gli arredi e l'Arca Santa; monili e materiale sacro completerebbero l'insieme di un museo non solo della memoria ma, come ha puntualizzato Fornasa, "dell'insegnamento soprattutto rivolto alle nuove generazioni. Ricordare non basta più, bisogna sapere e capire per affrontare con l'intelligenza il pericoloso revisionismo che addirittura tende a negare l'Olocausto". A metà strada tra le importanti comunità ebraiche di Mantova e Ferrara, Sermide diverrebbe così punto di riferimento per un potenziale itinerario di civiltà culturale ineguagliabile.

Siro Mantovani

Un momento dell'inaugurazione



EXPRESS FOR UNICEF



Siamo lieti di comunicare che sabato 11 e domenica 12 marzo 2006 si terrà la manifestazione EXPRESS FOR UNICEF, organizzata dall'Associazione Amici della Ferrovia Suzzara Ferrara I° luglio 1888 onlus in collaborazione con FER e i Comitati Provinciali Unicef di Mantova e Ferrara; un treno a vapore per l'Unicef nel contesto del progetto Binarte presentato da questa Associazione nel luglio 2005.

Il treno a vapore con locomotiva 740 e carrozze partirà da Mantova per Ferrara il giorno 11 marzo alle ore 8,53 fermate a Suzzara, Pegognaga, S.Benedetto Po, Quistello, Schivenoglia, Poggio Rusco, Magnacavallo, raggiungerà Sermide dove sosterrà circa 30 minuti. Il Comune di Sermide offrirà l'aperitivo ai passeggeri e verranno consegnati i cestini per il pranzo al sacco. Felonica, Bondeno, Vigarano Pieve. Giungerà a Ferrara alle 12,42 dove con i pullman dell'ACFT sarà possibile visitare la città. Il percorso sarà illustrato a bordo dai ragazzi della IV e V turismo dell'Istituto Greggiati di Ostiglia. Alle 15,50 un treno speciale composto da Aln messo a disposizione da FER riporterà i viaggiatori a Mantova per le ore 18.00 fermando in tutte le stazioni.

Il giorno 12 alle ore 9.00 circa il treno a vapore partirà da Ferrara per Mantova, fermata a Vigarano Pieve, Bondeno, Felonica, sosterrà circa 30 minuti nella stazione di Sermide. Il Comune di Sermide offrirà il caffè e saranno consegnati i cestini per il pranzo, poi Magnacavallo, Poggio Rusco, Schivenoglia, Quistello, S.Benedetto Po, Pegognaga, Suzzara e raggiungerà Mantova alle ore 13.10 dove con i pullman messi a disposizione da APAM sarà possibile visitare la città. Il percorso sarà illustrato a bordo dai ragazzi della IV e V turismo dell'Istituto Greggiati di Ostiglia. Alle 15,50 un treno speciale composto da Aln messo a disposizione da FER riporterà i viaggiatori a Ferrara per le ore 18.00 fermando in tutte le stazioni.

Il biglietto giornaliero al costo di circa 33 euro comprenderà colazione, aperitivi, pranzi, spostamenti e viaggi di andata e ritorno da qualsiasi località compresa la visita alle città con i pullman. Il ricavato sarà devoluto ai progetti dell'Unicef nel mondo.

In Ogni stazione l'autorizzazione alla partenza del treno a vapore verrà data dal capostazione in abiti d'epoca. Sabato 11 i ragazzi delle scuole del territorio consegneranno al treno, nelle varie stazioni, ai Comitati Provinciali Unicef il ricavato della loro raccolta.

La manifestazione è patrocinata da: Regione Lombardia, Regione Emilia Romagna, Provincia di Mantova, Provincia di Ferrara, Comune di Mantova, Comune di Ferrara, RFI - Rete Ferroviaria Italiana, Trenitalia, Comuni: Consorzio di Sviluppo Area Ostigliese Destra Secchia, APAM, ACFT, Ferrovie Turistiche Italiane, Associazione Veneta Treni Storici, Consorzio di Bonifica Terre dei Gonzaga in Destra Po, Gazzetta di Mantova, La Nuova Ferrara, Radio Pico.

Il materiale divulgativo è frutto del lavoro della quinta grafica dell'Istituto Greggiati di Ostiglia (Mantova).

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI AL NUMERO VERDE FER 800915030

Il Coordinatore del Progetto
Remo Scaravelli

Il Presidente
Prof. Fabio Malvasi

LA CASA DEI TUOI SOGNI

di Tibaldo Giovanni



Progettazione e realizzazione
d'arredamento d'interni

c/o Centro Commerciale Arcobaleno
viale dei Cipressi,11 - Sermide (Mn)
tel. 0386.969980 - cell.348.5211580